



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **20**

23 gennaio 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Toppe nuove e vestito vecchio

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

quando si fanno lunghi viaggi capita spesso nel percorrere la strada di poter godere di splendidi panorami. Poi all'improvviso si entra in una galleria che conduce ad un versante opposto di una montagna. All'uscita il panorama è completamente cambiato: dal sole si passa al temporale, al freddo e alla nebbia ed è difficile e pericoloso riuscire subito ad adattarsi.

Mi pare questa la situazione che stiamo vivendo. Siamo in mezzo al tunnel e non sappiamo cosa ci aspetta dall'altra parte. Sappiamo bene ciò che abbiamo lasciato e ci illudiamo di ritrovarlo.

La storia ci insegna che tutte le volte, che si è pensato che bastasse aggiustare qualcosa senza cambiare le analisi della realtà e riflettere sugli errori commessi, gli avvenimenti si sono incaricati di sbugiardarci.

È successo ai partiti dopo il crollo del muro di Berlino nel 1989 e di questa incapacità di leggere la storia ne stiamo subendo i disastrosi risultati anche in questi giorni.

È successo così anche alla chiesa nel dopo-Concilio quando la paura del futuro e alcuni errori, che inevitabilmente accompagnano ogni tentativo di rinnovamento, hanno impedito la sperimentazione di nuove strade per il vangelo. Si è preferito dalla dirigenza, e non solo da quella, "mettere il pezzo nuovo sul vestito vecchio", smentendo così la parola di Dio.

Si è dimenticato quello che l'evangelista Luca dice definendo la fede in Cristo una "strada" da percorrere e da inventare. Gli Atti degli Apostoli testimoniano la fatica di questa ricerca e ne segnalano la difficoltà.

I prossimi saranno sicuramente anni difficili e l'unica cosa che ora ci è permessa è alimentare la speranza, e prepararsi a cogliere la novità.

Molti segnali ci avvertono che il "nuovo" atteso dentro e fuori la chiesa somiglia troppo al "vecchio". Quasi che bastassero alcuni aggiustamenti senza cambio di mentalità, commettendo così l'errore di presumere che non sia necessaria una profonda e continua conversione.

Si tratta in pratica di avere il coraggio di essere disponibili a lasciare ciò che ci dava sicurezza ed essere disposti a rischiare il nuovo. Come dice papa Francesco non dobbiamo allargare i vecchi spazi, ma immaginarne dei nuovi, iniziando nuovi cammini e nuovi processi, liberi anche dalla paura di sbagliare e pronti a correggere gli errori che inevitabilmente si commetteranno.

Le prime comunità tentarono varie vie per il vangelo: alcune portarono alla crescita, altre furono abbandonate. I quattro vangeli, diversi l'uno dall'altro, ne sono testimonianza.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

UNA NUOVA ALLEANZA

L'alleanza ristabilita

I brani biblici di questa domenica richiedono un salto indietro nella storia. Gli avvenimenti che il libro di Neemia, la prima lettura, descrive ci riportano all'epoca del ritorno in patria degli esiliati da Babilonia nella seconda metà del quinto secolo avanti Cristo.

Gli ebrei che tornano a Gerusalemme si trovano davanti una città devastata e in rovina, gli abitanti dispersi e ormai senza identità, tanto che hanno dimenticato lingua e tradizioni dei padri.

Neemia, il governatore, e Esdra, il sacerdote, che guidano il popolo, ricostruiscono materialmente la città, ma si rendono conto che occorre anche restituire una identità sia a quelli che tornano dall'esilio sia a quelli che erano rimasti in Giudea.

L'**Amen** che tutto il popolo pronuncia alla lettura solenne del "ritrovato" libro della Legge segna di fatto un nuovo inizio per un cammino che ricordando il passato si proietta avanti nel tempo.

La nuova alleanza

Ed è proprio al cammino di questa alleanza che si rifà il vangelo di Luca, che, mettendo "ordine negli avvenimenti trasmessi da quelli che ne furono testimoni oculari" (cf. 1,1-4), annuncia il compimento di tutte le attese non solo del popolo di Israele, ma dell'umanità intera.

Le parole di Gesù nella sinagoga di Nazareth sono la proclamazione di una nuova realtà che si realizza in un "oggi" che diventa ogni giorno sempre più nuovo.

Quello che Gesù afferma, rifacendosi ad un brano del profeta Isaia, è un nuovo legame di vita rivolto soprattutto a coloro che oggi come ieri sono considerati marginali nella società.

Secondo l'evangelista Luca lo Spirito di Dio, che accompagna fin dall'inizio il Signore Gesù, è la presenza che lo spinge e sostiene nella sua

missione per trasformare il mondo: Gesù è il Messia atteso che inaugura una nuova era e una nuova alleanza.

In questo modo il patto, mai revocato, con il popolo dei discendenti di Abramo, Isacco e Giacobbe si arricchisce di un nuovo capitolo: quello dell'amore di Dio e della sua misericordia per tutti i figli di Adamo (Luca 3,23-38).

Ritorniamo alla storia di ieri e di oggi

L'opera di Neemia e di Esdra fu in qualche modo provvidenziale per la sopravvivenza della fede di Israele, essa però non fu indenne da danni e da eccessi, come testimoniano altri libri dell'antico testamento.

Anche allora il desiderio di tornare ai vecchi tempi, quasi a voler riportare indietro il calendario ad un'epoca, che il ricordo faceva apparire la migliore, si rivelò un sogno irrealizzabile e fonte di lutti e di sofferenze, come succede sempre quando si affermano i duri e i puri di ogni movimento integralista e quando si pensa che basti chiudere porte e finestre per non far entrare la storia e non vedere i cambiamenti.

Sono molti oggi, dentro e fuori la chiesa, quelli che invocano il buon tempo antico e che temono il crollo e la frammentazione di quella che chiamano la civiltà cristiana. Allo stesso tempo non mancano certo quelli che considerano buona qualsiasi novità, pronti a cambiar casacca per apparire all'altezza dei tempi e delle mode.

Le vie per la speranza

Come orientarsi in questa confusione di voci e di opinioni?

Ogni credente in Cristo è chiamato a interrogare il Vangelo e a trovare nella Parola di Dio la risposta alle sue domande, affidandosi alla preghiera e alla riflessione e alla lettura dei segni dei tempi.

Questo è quello che ha fatto Gesù confrontandosi con quei segni della "vicinanza" di Dio che Luca elenca ispirandosi ad Isaia: "Lo Spi-

rito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore”.

Per Gesù questo è il programma da porta-

re a compimento nell'oggi dove ciascuno vive per far crescere il mondo secondo il progetto di amore che Dio ci ha rivelato.

don Paolo

LA SECONDA LETTURA NEL TEMPO ORDINARIO

LA COMUNIONE IN CRISTO

Nella liturgia di queste domeniche del Tempo Ordinario ci viene presentata l'ultima parte della prima lettera di San Paolo ai cristiani di Corinto in cui l'Apostolo si occupa di alcune “mode” emerse tra i cristiani di quella città, che era nota per la sua vivacità e anche per la sua corruzione.

La fede cristiana, alla quale i Corinzi si erano convertiti di recente, rischiava di essere scambiata per una delle tante religioni orientali piene di meraviglioso e di miracolistico di qui la ricerca di “doni” e “carismi”, possibilmente quelli più appariscenti.

La ricerca della straordinarietà dei segni, dell'affermazione personale seguendo l'impulso del momento è una delle cose che vengono ricercate anche fra i cristiani di oggi e sono fonte di divisioni e di illusioni, quando non prestino il fianco a pseudosantoni, a sedicenti guaritori ed esorcisti di cui sono piene le cronache.

San Paolo molto concretamente avverte: tutto quello che è dono di Dio è in funzione non del “sentirsi bene” del singolo, né del suo potere, ma della crescita della comunità.

Questo non significa fare una chiesa di uguali, di omogeneizzati, di allineati alle direttive superiori, ma agire in modo che si manifesti la presenza dello Spirito Santo.

La liturgia di oggi ci invita a leggere e meditare il celebre brano in cui l'apostolo Paolo fa il

famoso esempio del “corpo” per descrivere l'unità dei cristiani nel Signore Gesù attraverso la comunione, che è originata dallo Spirito Santo.

Essere una sola cosa con Cristo e in Cristo e per Cristo è divenuto un ritornello che udiamo continuamente, tanto che, avendoci fatta l'abitudine, rischiamo di non coglierne tutta l'importanza e di considerarlo solo un modo di dire.

Possiamo sintetizzare, anche se con una semplificazione eccessiva, l'idea dell'apostolo. Il corpo di Cristo non è solo un esempio, ma è un vero e proprio legame organico, come per l'appunto è quello che si stabilisce fra le membra del corpo umano.

Ciascuno esercita all'interno di questo corpo una funzione insostituibile, nessuno è incapace, né inutile.

Ciascuno è indispensabile alla vita e al funzionamento del corpo. Per questo nessuno può dirsi più degno di un altro, né avere la presunzione di possedere l'esclusiva della fede e della rivelazione perché il “capo” di questo corpo è Cristo.

È il vangelo il criterio con cui confrontarsi e con cui risolvere conflitti e divisioni, valorizzando le diversità perché tutto possa essere di aiuto alla crescita comune e alla comunione all'interno del corpo stesso.

Annamaria Fabri

dal 18 al 25 gennaio
Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani
preghiamo in maniera particolare
perché tutte le chiese cristiane si impegnino a ricercare la piena comunione

IL VANGELO SECONDO LUCA

(7)

Con la guarigione del paralitico (5, 17) la missione di Gesù si presenta sempre più, secondo l'evangelista Luca, come missione rivolta a chiamare non i giusti, ma i peccatori, non senza una qualche polemica nei confronti dell'osservanza scrupolosa della Legge e della tradizione verso la quale Gesù si mostra non solo libero, ma "Signore del sabato", libero dalla Legge.

Rivolgendosi anche ai pubblicani, mal visti e indicati come peccatori per il loro rapporto con l'occupante romano (il loro mestiere era quello di riscuotere le tasse per la pubblica amministrazione, di qui il nome) e che godevano di pessima fama, Gesù supera tutte le barriere religiose e civili. È davvero un vestito nuovo e un nuovo vino quello che annuncia con le sue scelte.

Un nuovo Israele (è una delle tesi centrali di Luca) si mette in cammino fondato sui "dodici" chiamati apostoli (=inviati), scelti per continuare la sua missione. Saranno "coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi", come si auto-certifica Pietro in Atti 1, 21. A Simon Pietro fin da principio viene riconosciuta una posizione preminente fra gli altri con il cambiamento del nome (6,12-16).

Sembra a questo punto che Luca, dopo aver presentato il gruppo che dovrà portare avanti la buona notizia, ne precisi i contenuti con quello che sarà chiamato "il discorso della pianura", che, rivolto alle folle che "erano accorse da ogni parte" per essere liberate dal male, dalla povertà

e da ogni forma di schiavitù, dovrà diventare il programma di quelli che poi saranno chiamati "cristiani" (At.11, 26).

Una missione che contempla difficoltà e persecuzioni e una netta divisione fra chi è bisognoso e chi invece è ricco, tra chi soffre e chi vive nell'agiatezza.

Pur nella somiglianza con l'altro famoso discorso di Gesù, riportato da Matteo (5, 1ss), chiamato il "discorso della montagna", molte sono le differenze che individuano chiaramente i due diversi destinatari.

Il primo, quello di Matteo, rivolto ai credenti provenienti dall'ebraismo, e l'altro, quello di Luca alle chiese provenienti dal mondo greco, i cosiddetti gentili. Due "chiese" che nel corso dei secoli vivranno, pur nella comune fede in Cristo, con prospettive e sviluppi autonomi e talvolta anche in conflitto fra loro.

Nonostante che Luca abbia sottolineato ancora più che Matteo la portata sociale del messaggio evangelico, bisognerà riconoscere che ancora oggi fra i cristiani la carica rivoluzionaria di queste parole è ancora tutta da essere accolta e messa in pratica. Così come il comando di amare i nemici come la storia si incarica di ricordarci fin dal principio.

È la storia infatti che dovrà far riconoscere l'albero buono da quello cattivo e la costruzione capace di rimanere salda malgrado le avversità.

Un avviso con il quale si chiude il capitolo sesto di questo vangelo.

(7 continua)

CALENDARIO

Sabato 22 gennaio: ore 18.00 s. Messa
Domenica 23 gennaio: 3a del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa
Martedì 25 gennaio: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 27 gennaio: ore 18.00 Vespri s. Messa
Sabato 29 gennaio: ore 18.00 s. Messa
Domenica 30 gennaio: 4a del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it